ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO FERRARESE, NELLA MORTE DEL GENTILISSIMO GIOVANE M. BARTOLOMEO FERRINO: AL MOLTO REVERENDO ET DOTTISSIMO M. GREGORIO LILIO GIRALDI.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
MDXLVII.

ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO FERRARESE, NELLA MORTE DEL GENTILISSIMO GIOVANE M. BARTOLOMEO FERRINO: AL MOLTO REVERENDO ET DOTTISSIMO M. GREGORIO LILLO GIRALDI.

E IL DOLOR che mi affligge; se le lagrime che io spargo; et se i sospiri che giorno e notte affocati mi escono ogni hor del petto (M. GREGORIO honorãdo) potessero in uoce humana ragionare; essi molto prima che hora haurebbono gia fatto conoscere adogniuno, il gran cordoglio, & lo affanno incredibile, che in me ha causato la immatura & repentina morte del nostro gentile, discreto, e uertuoso M. BARTOLOMEO FERRINO. La cui grauissima incomparabile perdita, non pure a noi, e a gli altri amici particolari; ma etiãdio a tutta questa Città, al prudentissimo nostro Principe, ad Italia tutta, & finalmente a tutti quelli, che de le rare & ottime qualità di lui haueuano alcuna notitia, deue meritamente parere acerba, spiaceuole, et lagrimosa. Ma poscia che la natura delle cose nõ consente, che per altra uia meglio, ne con altro mezzo piu efficacemente, che con le parole, gli affetti, & le passioni dell'animo nostro esprimere si possano; ho deliberato con lo aiuto della scrittura manifestare al mondo, con che strettezza d'amore e d'amicitia il FERRINO & io fossimo insieme collegati, e con-

giunti. Acciochè considerando gli huomini le molte & honeste ragioni, che gia mi indussero ad amarlo, honorarlo, e osseruarlo con ogni riuerenza; confessino ingenuamēte, me hauere hora giustissima cagion d'attristarmi, di piangere, & di dolermi senza intermissione alcuna: ueggendo come quello eleuato spirito, quel perspicace ingegno, quel giouane tanto uirtuoso, ornato di sí acconcie maniere, & pieno di costumi candidissimi: quello dico, che mi era in amor fratello, ne i consigli padre, & nella cōformità del uoler amico & compagno gratissimo: quello in somma, che con la humanità, la modestia, la mãsuetudiue, l'affabilità, la gratia, la gentilezza, e la cortesia sua, rapiua dolcemēte il cuore di tutti gli huomini; fuor d'ogni mia aspettatione, nel piu bel fiore de gli anni suoi, quando ei speraua di salir a maggior grado, et mētre ch'egli era per cogliere qualche frutto delle honorate sue fatiche; in un giorno, in un'hora, in un momento è morto. E morendo, ha lasciato in me talmente acceso il desiderio de le sue chiare uirtuti, che da altro che dalla morte istessa per alcun tempo mai nō potrà esser spento. O uita misera & infelice che sarà hor la mia, trouãdomi senza la mia fidata scorta in questa asprissima solitudine piena di guai. Conciosia che io ho con esso lui perduto tutte le mie recreationi. ogni mio spasso, ogni mio intertenimento, & tutte le mie consolationi sono estinte. Hora io non ho piu da chi ricorrere ne gli affanni; a cui cōmunicare le mie allegrezze; cō chi conferire i miei studi; a chi chieder consiglio et aiuto ne i trauagli. Non trouo piu piacere che mi diletti; ogni cosa mi spiace; ho in odio la uita; poscia che mi è tolto il goderla con colui, la diletteuole & ho-

nestissima conuersation, delquale faceua che il uiuere m'era grato: in somma io nõ son piu il Lollio, poi che ho perduto il FERRINO. Solo mi gioua il piangere, il lamẽtarmi, il dolermi. In tanto ch'io porto questa ferma e indubitata opinione, che trouar non si possa dolore alcuno cosi intenso, ne tanto grãde, che con ragione si possa aguagliare a quello, che sente un uero amico per la morte dell'altro. Percio che il padre, la madre, i fratelli, i figliuoli, et gli altri attinẽti, o buoni, o tristi che sieno, dalla natura dati ci sono: & di qui auien talhora che nõ gli habbiamo cari, anzi che bene spesso li portiamo odio, et la morte loro cõ sommo desiderio aspettiamo: ma gli amici uolontariamente da noi medesimi sono eletti, quelli soli accettãdo, che si paiono fra tutti gli altri fedelissimi e sinceri. La onde poi quãdo della loro amoreuole et dolcissima cõpagnia priuati siamo, nõ ci puo piu la uita essere ne piaceuole, ne gioconda. Essendo Abauca huomo di Scithia ripreso, pche egli piu tosto lo amico dal fuoco, che la moglie e i figliuoli hauesse liberato; rispose, che facil cosa era il generare de gli altri figliuoli, li quali però nõ poteua sapere, se buoni, o peruersi douessero essere; ma che a trouare un uero amico prouato cõ tãte esperiẽze, come era il suo Gindane, si penerebbe per molti e molti secoli. Achille morto che fu Patroclo suo intrinseco & cordiale amico, con mesto et lagrimeuol uiso uoltatosi a i cõpagni, non hauerò mai (disse) il maggior dispiacere, ne son per patir mai il piu uehemẽte affanno, ne il piu acerbo dolore di questo. Pianse Alessandro la morte del suo carissimo Ephestione con tanta amaritudine, et nel sepelirlo con solenne pompa, con spesa incredibile, & con di-

uini honori; fece si chiara, & cosi espressa dimostratiõe de lo interno dolore che li rodea l'anima; che tutto il suo esser- cito rimase attonito e stupefatto di molta marauiglia. La onde parmi M. GREGORIO mio, di esser degno di qualche escusatione, se io pieno di tanto affanno, et col- mo di souerchia passione, ne allo imenso mio desiderio che io ho di celebrare un cosi fatto personaggio, ne forse alla amoreuole uostra aspettatione nõ potrò sodisfare. Tanto piu che le laudi del FERRINO non solo della mia debole et digiuna eloquẽza (laquale in uero confesso essere assai minore che mediocre) ma di quella etiãdio di qualun- que piu illustre et piu eccellente Oratore, di gran lunga si trouano maggiori. Cercherò nõdimeno (comunque io pos- sa) di rendere altrui qualche testimoniãza delle molte uir- tuti, che adornauano l'animo di lui; cofidandomi, se ben con la humilità et bassezza dello stile io nõ potrò arriuare alla altezza de i meriti suoi; che il buono uoler mio (ilquale nelle imprese grãdi e difficili fu sempre reputato basteuo- le) e da uoi, e da gli altri giusti põderatori del mio grauoso affanno, debba esser approuato. Dico adunque che M. BARTOLOMEO FERRINO nacque, & fu alleuato nella inclita & celeberrima nostra città di FERRARA. laqual cosa fu sempre di gran mo mento, & di nõ picciola consideratione appresso ogniuno. Imperò che l'honore & la nobilità che si trahe della pa- tria, è proprio un'ornamẽto, e un cõdimẽto della dignità et della gloria d'altrui: di maniera che Themistocle, quel ualo roso e prudẽte Capitano d'Atheniesi, soleua dire, s'egli fusse nato in Seripho, che nõ sarebbe mai stato ne nobile, ne

preclaro. Al cui parere ſi cõformaua l'auttorità del di-
uino Platone, quãdo fra l'altre coſe di che egli ogni giorno
ſoleua rẽder gratie alli Dei; cõfeſſaua ſpecialmẽte di haue
re da eſſi riceuuto grã beneficio, eſſendo nato nella bella et
nobiliſs. città d'Athene. Diſceſe poi (ſi come piacque al-
la ſorte) da una humile et priuata famiglia. Sopra di che
alcuna uolta fra me pẽſando, mi ſono indutto a credere che
molto meglio ſia, et di maggiore ꝓfitto all'huomo, il naſce-
re di gẽte nõ dirò gia uiliſsima et abietta, ma nõ però tãto
celebre, che le fumoſe imagini de' ſuoi maggiori gli habbia-
no più toſto ad eſſere di peſo e di faſtidio, che di honore, e di
laude. Concioſia che ſi come molto men ſi diſdice ad uno
ignobile, il mancar di fare operationi uirtuoſe; coſi uno da
alta & famoſa ſtirpe diſceſo, torcendoſi pur un poco dal
dritto camino de' ſuoi anteceſſori, incorre in uno errore, et
in un biaſimo grãdiſsimo: et non ſolo nõ acquiſta ſplendore
alcuno, ma perde il gia acquiſtato, macchiãdo & oſcurãdo
col tralignar ſuo, il nome e la riputatione di tutta la fami-
glia. La onde non è alcuno che nieghi, che lo eſſer nato di
Re, nõ ſcemaſſe in grã parte la gloria del Macedone Ma
gno: ſi come poi a molti fu di grãdiſsima laude cagione, lo
hauere origine da perſone uili, ma cõ la ſcala delle lor uer-
tuti ſalendo infino al cielo, eſſerſi fatti heredi della immor-
talità. Ecco Tarquino Priſco, ilquale anchora ch'egli
fuſſe d'un pouero et priuato mercatãte figliuolo, con queſti
mezi però ſi fece Re di Roma. Il medeſimo auẽne a Ser-
uio Tullio, ilquale era pur nato d'una uiliſsima ſchiaua.
Che direm noi di Socrate, di Varrone, di Marco Per-
penna, di Mario, di Demoſthene, di Marco Tullio, & di

infiniti altri? liquali di oscuri e ignobili che nacquero, e illustri, e celeberrimi renderono i nomi loro. Fra liquali senza alcun dubbio meritamẽte haureſsimo potuto annouerare il FERRINO, se la morte importuna, laquale adopera sempre con maggior crudeltà la sua tirannide cõtra coloro, che ella scorge essere piu uicini al rendersi eterni, (quasi da inuidia spinta) cosi repentinamente non ce lo hauesse tolto. Che se ben la fortnna lo hauea fatto nascer pouero, la natura però gli era stata de' suoi thesori benigna et liberaliſsima donatrice. Perche hauẽdolo essa dotato d'uno acutiſs. et eleuato ingegno, d'una tenace et ꝓfonda memoria, et d'un giudicio ꝑfettiſsimo: lequali cose riconosciute da Dio, et usate da lui a quello honesto fine, che date gli furono; la grandezza del ualore & de i meriti suoi, lo haueua (secõdo il cõmune parere de gli huomini) fatto degno e capace di qualunque piu alto grado d'auttoritade. A tal che essendosi gia col mezzo della uirtute nobilitato se medesimo, a guisa d'una chiara lampa, che sparge la sua luce d'ogni intorno, hauea rẽduto i suoi maggiori et la casa sua presso a tutti magnifica, riguardeuole, & honorata. Non è dubbio alcuno che le ricchezze non possono dar ne torre la nobiltà, o la gentilezza ad altrui per esser cose di sua natura uili: ma la sola e uera nobiltà cõsiste nella uirtù dell'animo, & di questa era il FERRINO abondeuolmẽte dotato. Haueuagli poi ancho la natura cõcesso una ben proportionata dispositione di corpo, una bella & grata presenza, un uiso lieto & amabile, con occhi uiui & scintillanti, un parlare efficace e soaue, & una certa gratia, con laquale egli cõdiua talmente le attioni sue; che cia-

scuno

ſcuno che ſolo una uolta gli haueſſe parlato, era sforzato à portarli grãdißima affettione. Haueua egli etiandio à queſte coſe aggiũto la modeſtia, la temperãza et politezza del ueſtire, lo andar leggiadro, et la ſincerità de i coſtumi. Hor dopo che egli con gran ſtupore de' ſuoi equali, hebbe apparato Grammatica, parue al padre di farlo Notaio. nelquale ufficio egli ſi eſſercitò quattro anni cõ ſi mirabil fede, diligẽza, & integrità, & con tanta ſodisfattione di tutti quelli, che dell'opera & induſtria ſua ſi ſeruirono; che impoßibile mi ſarebbe à narrarlo. Allhora M. Bonauentura Piſtophilo meritißimo Secretario del S. Duca ALFONSO, huomo d'ingegno, di letteratura, & di giudicio ſingulare; tratto dalla ſoauità dell'odore, che le ottime qualità di queſto giouane (quaſi fiori di Primauera) ſpirauano d'ogni canto: et pieno di quella rara aſpettatione, che la molta ſofficienza di lui gli haueua impreſſo nella ſperanza; iſtimãdolo (come egli era ueramente) atto al maneggio di più honorate impreſe: operò in modo con la natiua ſua deſterità, ch'egli fu à ſeruigi del S. Duca per Cancelliero uolentieri et gratioſamente accettato. Quiui hebbe la ſanta e inuiolabile amicitia noſtra principio. laquale ꝑ hauere nel purgatißimo terreno della uirtù fondato le ſue radici; con tanta tenerezza d'amore, con tal cõformità d'i uoleri, et con tãta unione de gli animi noſtri, andò ſempre creſcendo di giorno in giorno; che in aſſai breue ſpatio di tempo ella arriuò à quell'ultimo grado di perfettione, che ſia mai poßibile à imaginare. Ella adũque ne di fede, ne di fermezza, ne di ſincerità, non era punto inferiore à quella grãde et ſcambieuole beniuolẽza,

che fu gia fra Theſeo e Pyrithoo: Damone e Pithia: Scipione e Lelio: & di qualunque altra piu illuſtre, che ſi trouaſſe mai in tutta l'antichitade. Io mi poteuo con uerità chiamare lo Achate, ò per dir meglio, il proprio core del FERRINO. Però che tanta era la grãdezza dell'affettione, ch'egli per la innata ſua bontà mi portaua; che ne di, ne notte, nõ haurebbe mai uoluto da me partirſi: affermãdo, di mettere ſolamẽte à cõto di uita quel tempo, che nello ſtare, et cõuerſare che faceuamo l'un con l'altro, ſi ſpendeua fra noi. Qui io nõ poſſo, ne debbo paſſare con ſilentio, la ſtrettiſsima et dolce familiarità che noi haueuamo col noſtro Salonec, huomo di realità ineſtimabile, di fede candidiſsima, & di ſincerità ſingolare. O quãte, e quãte uolte ſiamo noi ſtati tutti tre i giorni intieri intieri, et buona parte della notte anchora ſuſo i libri, per riſoluerci di qualche bella difficultà. il che faceuamo noi con tanto noſtro piacere, che un giorno lunghiſsimo ci pareua un'hora breuiſsima. Mai nõ andai da lui ſi tribolato, ne coſi pieno d'affanni, che ſempre io nõ me ne partiſsi allegro & cõſolato. Mai nõ lo ricercai ò pregai di coſa alcuna, (per grãde et importante ch'ella ſi fuſſe) ch'egli ſubito e uolentieri nõ me ne accõmodaſſe. Mai nõ hebbe dello aiuto, del fauore, ò del cõſiglio ſuo biſogno, ch'egli cõ prontiſsimo animo corteſemẽte nõ me lo preſtaſſe. anzi ꝑ la incredibile ſua humanità, ei ſi pigliaua ſempre piu cura, et era piu ſollecito intorno alle coſe mie, che io medeſimo. In ſomma io hebbi ſempremai in tutti i miei affari gran cagion di lodarlo, di ringratiarlo, e d'amarlo. Non puote mai ne odio de nemici, ne inuidia di fortuna, ne liuore ò maluagità d'altrui

operar tanto; che per ſiniſtro, o accidente alcuno che occorreſſe, pur una uolta ci turbaßimo inſieme. Sempre allegri, ſempre giocondi, ſempre cõcordi erauamo fra noi: dilettandoci maßime l'uno e l'altro di farci continuamente quaſi a gara l'un de l'altro, in tutto quel che poteuamo, honore, ſeruitio, e piacere. O amicitia dono e gratia ueramẽte di Dio. Tu ſola con la uenerabile tua preſenza ogni attione humana condiſci e fai perfetta: ſenza il tuo nome tutte le noſtre operationi infauſte, infelici imperfettißime ſi ritrouano. Concioſia che ſenza la beniuolenza de i buoni amici, ne la proſpera, ne l'aduerſa fortuna tolerare non poßiamo. Veggo che il ualor tuo non è meno utile & neceſſario alla conſeruatione dell'uniuerſo, che ſieno gli elementi. Si come chi leuaſſe il Sol dal mõdo, tutte le coſe qua giu create in breue ſi annullarebbono; coſi chi priuaſſe il conſortio de gli huomini del dolce & caro uinculo dell'amicitia, ne ſtato, ne regno, ne città, ne republica, ne caſa, ne coſa alcuna non potrebbe mai durar lungo tempo. Queſta è quella gẽma fra tutte l'altre precioſißima donataci dalla ſomma bontà di Dio, laquale da noi legata nel finißimo oro delle uirtuti, fa che elle diuengano tuttauia piu belle, piu gradite piu ricche, piu nobili, e piu pregiate. Ma per tornare hormai donde io mi ſon partito, entrato che fu il FERRINO nella Cancellaria, non ſi potrebbe di leggeri eſprimere, con quanta attentione, & con che accurato ſtudio egli applicaſſe l'animo nõ ſolo a ſeruir e cõogni poßibile diligenza il ſuo Principe; ma etiandio a fare in modo, che ogni ſtato, ogni età, ogni ſeſſo, ogni cõdition di perſone, grãdi, piccoli, uecchi, giouani, ricchi e poueri, del-

l'opera & ufficio suo rimanessero sodisfatti. Però che quãto al Principe, nõ si trouò mai, che le lettere di sua mano scritte nõ gli piacessero sommamente; rarissime uolte accadendo, che bisognasse mutarle, o corregerle in parte alcuna: tanto acconciamẽte sapeua egli del suo Signore, degli huomini, de' tempi, et de i negocij seruare il proprio decoro; & tanta era la maturità e la prudenza, con che egli ordinaua, & disponeua sempre le cose sue. Quanta fusse poi la marauigliosa di lui prontezza nel capir tosto, & esplicare con buon modo i sensi e i cõcetti di sua eccellẽza; nõ mi par necessario a raccõtarlo, essendo ciò notissimo e manifesto a ciascuno. Ma che dirò io della dolce harmonia del cãdido suo stile? della uiuacità de i caratteri, et della uaria, uaga, et copiosa sua facilità? laquale però sempre mai era cõposta cõ parole graui, elegãti, terse, ꝓprie, significãti, efficaci, & piene de soauissima leggiadria. Certo io il posso dire cõ uerità, di hauerlo alcuna uolta ueduto scriuere parecchie lettere d'un tenore, d'un subietto, et d'un argumẽto medesimo, cõ tãta facõdia, cõ si diuerse forme e figure in ciascuna di q̃lle: et cõ si grate, si dilletteuoli maniere di sensi, di uoci, et di dire; che io stupẽdo, nõ poteuo a bastãza marauigliarmene. Lascio hora stare le abbreuiature e le ziphare; dellequali e ꝑ intẽderle cõ facilità, e per formarle cõ ueloce artificio, egli era tra gli altri peritissimo et perfettissimo maestro: ma uengo a dire della grata maniera, che egli teneua in accettare, & espedire con fede e cõ prestezza i negoci che gli andauano per le mani. Percioche essendo di natura humanissimo, et si mostraua uerso di tutti affabile, discreto, piaceuole, e benigno. & tanta era la

urbanitade e la destrezza, con che gli raccoglieua & intertenìua le persone; che se ben talhor (come accade) il loro intento tutti non conseguiuano, legati però dalla grande amoreuolezza delle sue grate parole, alla somma di lui cortesia ppetuamēte rimaneuano ubligati. Non andò mai alcuno a domandargli aiuto, consiglio, o fauore indarno. Però che riceuēdo egli grādé allegrezza, & molta cōsolatione in cōpiacere a gli amici; bene spesso anticipaua i desiderij loro; inuitauagli a preualersi liberamente dell'opera sua: doue poi con la industria, con lo amore, & con l'assiduità de i beneficij, i pensieri, le opinioni, e le speranze de gli huomini trappassaua: per modo che egli era sempre come il porto a gli erranti; il rifugio a gli orfani; il susidio a i poueri, il conforto a gli afflitti, & la prottetione a gli oppressi. Di qui era, che amādo egli ciascuno, & studiādo ad ogni suo potere, di far sempre seruitio e piacere a tutti; era parimente da tutti amato, a tutti era grato, a tutti era caro. Questi adunque furono i mezzi e le uie, con lequali egli acquistò sì larga copia d'amici: hauēdosi non solo in F E R R A R A *guadagnato la beniuolēza di tutti i uirtuosi, & de i piu nobili, & piu illustri gentilhuomini che ci sieno; come i Tassoni, i Trotti, i Beuilacqui, i Turchi, i Sacrati, i Cōtrarij, i Mosti, i Costabili, i Calcagnini, & altri; ma etiādio essendosi alle piu famose & piu honorate famiglie d'Italia con fortissimi nodi d'amore collegato e cōgiunto: i Taurelli dico, i Rangoni, i Griti, i Loredani, i Strozzi, i Saluiati, gli Vrsini, i Pepuli, i Maluezzi, i Campeggi, & altri infiniti. liquali udita che haueranno la sua subita & dura dipartenza con lagrime, con*

rammarichi, & con ſingulti, farãno chiara fede ad altrui, dello ĩmenſo dolore che di ciò ſentiranno. A queſte coſe con giudicioſo occhio mirãdo la eccellenza del Duca, parẽdoli per la gia ſperimẽtata ſua prudenza, di potere dalla uiua uoce di queſto giouane ritrarre frutti maggiori: & ancho forſe per far meglio conoſcere a gli altri quãto ei li fuſſe grato, & la molta fidanza che egli haueua in lui non minore per auentura che ſi haueſſe gia Tolomeo nel ſuo Euſenide; cominciò a mandarlo per ambaſciatore hora a Lucca, hora a Fiorẽza, hora a Genoa: quãdo ĩ Romagna da i Cõmiſſarij del Papa, quãdo a Mantua; quãdo a Bologna, quãdo a Vinegia, & quãdo altroue, ſecõdo che ſi offeriuano le occaſioni. Da lequali legationi eſpedite prima felicemẽte le coſe ſue, ei ſe ne tornò ſempre a caſa cõ honore e con laude, & (che importa piu) cõ intiera ſodisfattione del Principe. Occorſe un tratto ch'io andai ſeco a Milano: doue egli haueua & col Signor Marcheſe del Vaſto, & con quello eccellentiſsimo Senato, a trattare un negocio di grandiſsima importanza per il Conte Paulo Tauello. Hor qui io cõfeſſo ingenuamẽte, di nõ potere a pieno raccõtare la milleſima parte della induſtria, della diligenza, & dell'accuratezza, ch'io li uidi uſare intorno a un tanto maneggio. dirò ſolo, che tanta e tale fu la ſua prudenza, in ſapere con buon modo gouernar quella prattica (laquale in uero era difficile & quaſi impoſsibile) che il Conte medeſimo hebbe a dire in mia preſenza, di hauere ꝑ mezzo del FERRINO ottenuto dal Senato aſſai piu, ch'egli nõ haueua ne ſperato, ne domandato. O huomo raro. O uita d'ogni amore, d'ogni honore, & d'ogni laude

degna. Et certo nō era cosa alcuna cosi grande, cosi difficile, o di tanta importāza; ch'egli nō l'hauesse potuta reggere col cōsiglio, sostener col giudicio, e amministrarla con la prudenza. Ne si pensi alcuno, che l'affettiōe sia quella, che mi faccia cosi e credere, e parlare piu tosto, che la uerità del giudicio. Però che lo istesso testimonio del S. Duca ALFONSO, ilquale (come ho detto) in tāte graui et honorate imprese lo haueua adoperato: et successiuamente quello dello illustrissimo & prudentiss. nostro Principe HERCOLE nō mai a bastāza dalla mia lingua lodato; che molte e molte uolte de la sufficiēza di lui in cose di momēto grandissimo si era seruito, & seruiuasi di e hora; possono far piena e indubitata fede alle mie parole. In ultimo quādo sua eccellenza lo mandò in Fiandra, a seguitare lo Impatore alla guerra, non mostrò egli ancho allhora, se essere atto per riuscir con honore et cō laude in qual si uoglia piu arduo e piu difficile negocio? Era il FERRINO nō solo accorto, sagace, ingenioso, e prudente, come habbiam detto; ma diligēte custode anchora, & unico osseruatore della Giustitia: laquale da tutti e saui meritamente è chiamata la madre, la origine, il fonte, la regola, et la reina di tutte l'altre uertuti: intāto che da lei sola tutte le altre prēdono e stato, e uigore. Non hebbe adunque mai ne ira, ne odio, ne amore, ne inuidia, ne qual si uoglia piu potente passione de gli animi humani alcuna forza, di farlo pur un dito da questa scostare. Anzi tenēdo egli sempre a guisa d'Aristide gli occhi della mente fissi in quello che richiedeua l'honestà del douere; a tutti proportionatamēte daua quanto si conueniua. Col mezo poi dell'equitade ac-

cordò gia il FERRINO parecchie differẽze compoſe di molte diſcordie, & eſtinſe infinite inimicitie. Perciò che nõ era alcuno d'animo coſi crudo, ſi acceſo d'ira, ne coſi oppreſſo da l'odio inteſtino; ch'egli incontanẽte con la uirtu della ſua dolce eloquẽza, non lo inteneriſſe, acquetaſſe, & ricõciliaſſe con lo auerſario. La fede ſimilmente & la uerità furono ſempre in molta ſtima, & in grandiſsima riuerenza da lui tenute: A tal ch'egli nõ era ne di quella al buon Marco Attilio, ne di queſta a Põponio Attico inferiore. Onde per eſſere il uero l'anima de i concetti, & la propria idea delle ſue ſauie parole; nõ uſci mai dalla bocca di lui bugia, ne mai ſi udi ch'egli mancaſſe della promeſſa ad alcuno. Parlaua egli etiandio honoratamente di ciaſcuno, lodando & inalzando ſempre i meriti, & le uertuti di tutti gli huomini di ualore. Della liberalità ſua nõ parlo, però che eſſendo (come io diſsi) pouero e ſcarſo de i beni della fortuna; nõ poteua donare ad altrui quello, che egli nõ haueua per ſe ſteſſo. Dirò bene, che ſe noi uorremo mirare a la gran benignità della ſua natura, potremo per certo affermare, ch'ei fu liberaliſsimo; eſſendo ſtato cõtinuamẽte in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni negocio, della induſtria, opera, & fatica ſua corteſiſsimo a tutti: sforzãdoſi poi ancho quãdo alcuno li faceua beneficio, non ſolo di tenerne in ſe grata memoria, ma ſeguitãdo anchora il precetto d'Heſiodo, a guiſa de i terreni piu fertili, ricompenſarlo ſempre con larghiſsima uſura. Circa poi la pietà et la religione, nellaquale e la uita, e la ſalute noſtra ſi cõtiene; amaua il FERRINO e temeua Dio ottimo maſſimo auttore & moderatore dell'uniuerſo (per quanto ſi

eſtende

estende la imbecillità delle forze humane) cõ tutta la mente, con tutto il core, e cõ tutto l'affetto dell'anima sua: credendo indubitatamẽte, et osseruãdo tutto quello, che la uerità dello Euãgelio, et la nostra sãta fede catholica ci prescriue. Quãto alli studi, nõ si potrebbe credere la grãde affettiõe ch'egli portaua alle buone lettere: et come ei fusse accurato et diligẽte osseruatore della dignità, del cãdore, & della proprietà della lingua Latina. Perche li scritti di Terẽtio, di Cicerone, di Sallustio, e di Cesare gli erano molto a cuore. Le historie anchora et i libri morali gli piaceuano sommamẽte: ma sopra ogni cosa egli era tutto acceso della sacra scrittura. Paulo, Agostino, Ambrogio, Hieronimo, Basilio, e Chrisostomo erano i suoi diletti. Del profitto anchor ch'egli hauea fatto nella Poesia, & nell'arte Oratoria, possono dar chiaro indicio alcune sue cosette, e uolgari, e latine, in diletteuol stile, & con marauiglioso artificio da lui cõposte. Fra lequali habbiamo quella bella Oratione fatta e recitata da lui nell'academia delli Signori ELEVATI. Dio buono cõ che maiestà, con che grauità, con quãta prontezza, cõ che salda memoria, con che sonora uoce, cõ quai modi, con che felice attiõe, con che sublime spirito recitaua egli. Staua ciascun di noi attento ĩmobile, e pendente da la sua bocca; pascendoci con infinito nostro diletto, le orecchie e l'animo del dolcißimo nettare, & della soaue melodia delle sue parole: lequali haueuano in se tanta uirtu, & erano di tale efficacia, che in qualunque parte fossero da lui drizzate ci moueuano. Et perche (si come uuole Hippocrate) alla pietà s'appartiene l'honorare, l'honorare et hauere in loco di padre tut-

ti quelli, che gli honesti costumi; et le buone e lodate dottri ne ci insegnano: chi fu mai piu amoreuole, piu ubidiẽte, o piu grato uerso li suoi Precettori, del nostro FERRINO? Chi amò mai con tanta charità alcuno, con quãta egli amaua & osseruaua il Pisone, huomo dotto, eloquẽte, ornato di integerrimi costumi: dalquale egli hebbe i primi fondamẽti della Grãmatica? Chi potrebbe mai a bastãza narrare, quãto egli fusse grato e riuerente a M. Nicolò Pãnizzato, al Guarino, a M. Celio, e all'Antimacho? huomini ueramẽte rari, eccellenti, et degni d'infinita laude: dalla honorata e uertuosa cõuersatione de iquali & nelle lettere, et in ogni ciuile e lodeuol maniera di uiuere, egli trahea di giorno in giorno frutti soauissimi e copiosi. Lascio di dire cõ che tenerezza d'amore, & cõ che riuerẽza da figliolo egli amasse et honorasse uoi M. GREGORIO, che in ogni cosa meritamẽte erauate il suo Apolline, per nõ parere ch'io ui uoglia adulare: ma dico in somma, che tutti i dotti, tutti i belli ingegni, & tutti gli huomini uertuosi, furono sempre da lui honorati come maggiori, & riueriti come bene al grado della loro dignità si cõueniua. Molte & molte cose si potrebbono appresso dire della temperãza, della pudicitia, & della sobrietà del FERRINO, se io nõ temessi d'essere troppo lũgo. E però ristringendomi alla breuità, dico, ch'io non uidi mai huomo che fusse piu patrone de i sensi, ne che cõ maggiore seuerità cõmãdasse alle ꝓprie passioni, di quel che si facesse egli. Et questo nõ solo nel domestico & priuato suo cõmercio, ma nel ꝓcedere anchora delle publiche attioni, ageuolmente si poteua cõprendere: di maniera che (& ciò sia detto

ſenza arroganza alcuna) di cõtinenza e integrità di uita noi lo potreſsimo equiparare a Catone; di modeſtia a Fabio Maſsimo, di honeſtà e pudicitia a Xenocrate, & di frugalità e ſobrietà a Piſone. Et ſe egli nõ era ne di età, ne di grado, ne di profeſsione uguale a loro; tanto piu ſi moſtraua la ſua uirtu degna d'eſſere ammirata & cõmendata da tutti; quãto che eſſo ne gli anni ſuoi piu freſchi, haueua e la carne, & gli altri appetiti ſenſuali, (che ſogliono quaſi a uiua forza corrompere gli animi altrui) cõ la sferza della ragione moderato, caſtigato, & domato. Ma con quai parole debbo io eſaltare la fortezza & la magnanimità di queſt'huomo? ilquale a guiſa del buon Socrate pieno dal ualore, nelle coſe proſpere e felici, & nelle aduerſe e difficili, era ſempre d'un medeſimo cuore. A tal ch'egli faceua intẽdere a ciaſcuno, ſe hauere un'animo generoſo, ſaldo, cõſtante, ſicuro, inuitto, e libero da tutti gli affetti: & che ſe ben la fortuna lo poteua offendere, non però abbattere, o uincere lo poteua. Non ſi udi mai ch'egli faceſſe ingiuria ad alcuno, ma prouocato (quaſi un'altro Pericle) con uirile toleranza urbanamẽte ſi difendeua. Poſſo io in queſta parte anchora eſſer buon teſtimonio, di hauer molte uolte cõ la eſperienza conoſciuto, che le fatiche non haueuano giuridittione alcuna ſopra di lui: anzi ſi come tutti gli altri ſogliono ſempre cercar di fuggirle, o almeno in qualche modo ſminuirle; il FERRINO allegramẽte andaua loro incõtro, riceuendole uolentieri, & ſoſtenendole cõ prudẽte & marauiglioſa ſofferenza. Onde a queſto propoſito egli uſaua dire, che ſi come la natura creò gli Vccelli atti a uolare, i Buoi allo arare, i Caualli al correre, & ſimili; coſi

etiandio produsse gli huomini, non perche stessero tutto il giorno (come fanno molti) con le mani a cintola, a marcirsi nell'otio; ma affin che hauessero ad operare, ingegnandosi, e industriandosi cõtinuamẽte di guadagnare il uiuer loro cõ il sudore de le ꝓprie fatiche. Ma oime non m'aueggo io, che quãto piu uo' inalzãdo le meritissime laudi del FERRINO, tanto piu accresco & inaspro il nostro dolore? Eccolo alla morte. quali indicij, quai segni d'animo forte, intrepido, e constante si haurebbono mai per alcuno potuto desiderar piu euidenti, o maggiori di quelli che egli dimostro' nel sopportare con patienza incredibile la uehemenza della infermita' che lo crucciaua? Egli era ubidiẽtissimo a i Medici: egli si cõtentaua sempre di tutto quello che di lui ordinauano, o disponeuano i suoi familiari: accettaua uolentieri cio' che essi gli dauano: Ringratiauali sempre d'ogni minimo seruitio che li faceano: Non era molesto ad alcuno: Era piaceuole e cortese a tutti: Non mostraua di sentire dolore, perturbatione, o tristezza ueruna: Non accusaua la sorte: Non si lamentaua della fortuna: ma tutto pacifico, tutto tranquillo, tutto raccolto in se stesso; con somma fiducia e la uita, è la morte nella prouidenza di Dio grãdissimo rimettẽdo, ringratiaua humilmente la sua bonta' d'ogni cosa. La onde pieno d'alta speranza, nel sentirsi a poco a poco uenir meno, ei confortaua con ragionamẽti dolcissimi la moglie, i parenti, e gli amici. Pregauali efficacemẽte a nõ uoler cõtristarsi di quello, che per legge incõmutabile di natura fu fatto commune a tutti. Esortauali con buone ragioni a douere esser contenti di quello, che piaceua al Creatore dell'uniuerso. Raccõman-

daua loro la cura de' ſuoi figliuoli. Ragionaua con acceſo ſpirito delle coſe del Cielo: preparādoſi al partire di queſta uita, come da un lūgo eſilio, deſideroſo di ritornare alla patria. Perche fatto a ſe uenire un uenerabile Sacerdote, con interno dolore, & con grādiſſima contrition di cuore, ogni negligenza, & tutti li ſuoi cōmeſſi errori piamēte gli confeſſo. Dapoi con quella riuerēza et deuotione che ima ginar ſi poſſa maggiore, quādo egli fu per riceuere il ſacra tiſſimo corpo di GIESV CHRISTO, piangē do ſempre amaramēte diſſe queſte parole. Tu adunque cle mentiſſimo Signor mio, ti ſei degnato di uiſitare queſto tuo iniquo, maluagio, et ſcelerato ſeruo? ma che dico io ſeruo? anzi pure inimico perfidiſſimo et ingrato: ilquale dalla ſo prema tua benignità ornato di tanti & tanti beneficij, non mai però ubidiente, o riconoſcēte ti ſono ſtato. che tante e tante uolte ti ho prouocato ad ira, cōtrafacendo i tuoi ſan tiſſimi cōmandamenti. Onde io conoſco, e confeſſo di meri tare grauiſſima punitione. Ma io ti prego Signore, per quella ĩmenſa ineſtimabile charità, con laquale tu abbracci & ami tutta la generatiōe de gli huomini: per quella dico, che ti fe ſcendere di cielo in terra, a pigliar le ſpoglie della noſtra fragilità: che ti fe anchora patir fame, ſete, caldo, freddo, fatiche, ſudori, uillanie, diſpregi, battiture, e flagel li: che finalmēte ſu l'alto et duro legno della croce ſi aſpra, & coſi obbrobrioſa morte ti fe ſoffrire: per quella, per quella Signor mio ti prego, ti ſupplico, & ti ſcōgiuro, non mirare alla moltitudine, ne alla brutezza de i miei peccati; liquali ſono horribili & infiniti. Non uolere hora con la rigoroſità della Giuſtitia punire i miei delitti, ma con la

mano della gratia et della misericordia ricopri le mie colpe sotto il larghißimo manto de i tuoi meriti. Vagliami, uagliami Signore, la uirtu incōparabile di quel tuo preciosissimo sangue, che con si ardēte zelo uersasti su l'altare della nostra redentione, per liberarci dalla tirãnide eterna. Et cosi di mano in mano pigliando tutti gli ordini della santa Chiesa, mentre ch'egli attentamēte udiua recitare la historia, che cōtiene li stratij, le pene, i martiri, e la morte, che uolse gia patire il figliuolo di Dio per la nostra salute: armato di uiua fede, tenēdo i languidi occhi fißi nel sigillo del Crucifisso, & quello spesse uolte abbracciãdo, e baciando se ne mori. Fu ueramente M. GREGORIO questa morte di gran danno alla patria, di dolore infinito alla moglie e a i parenti; acerba a gli amici, spiaceuole al Principe, graue a gli estrani; molesta a i grãdi, lagrimosa a gli infimi. Onde se noi miriamo al desiderio & bisogno nostro & di tutti i buoni, il FERRINO ha uiuuto poco: se alle cose da lui uirtuosamente operate assai ha uiuuto: se alla memoria de i cōmendabili gesti suoi, liquali ne tēpo, ne inuidia, ne obliuione, mai non potranno oscurare; senza dubbio ei uiuerà perpetuamente. Felice adunque e beata dobbiamo noi reputar la sua morte. considerãdo maßime, come e uiuēdo, e morendo, gli sia sempremai proceduto da huomo da bene, & da fedelißimo Christiano: di maniera che dubbitar nō poßiamo, che tãtosto quella benedetta anima sciogliēdosi da i lacci della carne, fu liberata dal carcere che la interteniua; cosi andata nō sia a fruire quella gioia, et q̃lla gloria, che mai nō uien meno: et a partecipare de i gaudij, et delle cōtētezze del Paradiso: doue stãdosi lieto e giu

bilante nel cõsortio di quei purissimi angelici intelletti, a contemplare la ineffabile, infinita, incomprensibile essentia di Dio; è constantemẽte da credere, ch'ella dispregi hora, & habbia à schifo la uanità delle cose mondane. Et mi rendo certissimo che li nostri pianti, & questi nostri lamẽti grandemente le spiacciano. Per laqual cosa ueggo M. GREGORIO honorãdo, che a l'ufficio mio si cõuerrebbe, il cercare in questo luogo di scemare, & mitigare in parte l'asprezza del dolore, che uoi sentite con esso meco della grauissima perdita d'un tant'huomo e a noi si amoreuole & cosi caro amico. ma io nel uero mi trouo a ciò oltra tutti gli altri malageuole & indisposto, hauendo io uie piu che tutti gli altri di consolatione, & di conforto bisogno. Nondimeno io conosco poi ancho, ch'egli è necessario di sbãdire et di scacciar da noi questa troppo languidezza de l'animo: massimamẽte ricordãdoci, che il FERRINO era nato mortale; et che se nõ hora, fra pochi anni almeno ei doueua morire. E però parmi, che nõ poco uergognar ci dobbiamo di piangere effeminatamẽte quell'huomo, ilquale per le sue molte uirtuti merita piu tosto di essere da tutti li posteri honorato, celebrato, imitato, che pianto. La onde sarà nostro debito, preoccupãdo con la ragione il consueto ufficio del tẽpo, lo armarci l'animo di quella inuitta inespugnabile uirtute, cõ laquale il FERRINO istesso soleua gia e prudentemẽte, e patientemẽte ribattere, e soffrire i colpi della cõtraria fortuna. Et poscia che indarno si aspetta, o si desidera quello che noi sappiamo certo di non potere a modo alcuno ottenere; a che uogliamo noi inuano affligerci, o tormẽtarci, se alla grandezza d'un tanto male

rimedio alcuno non è che sia profitteuole? Portiamo noi forse inuidia al FERRINO di quello che il cuor nostro desidera sommamẽte di possedere? Perche come suoi amoreuoli & amantissimi amici, nõ ci rallegriamo noi piu tosto con esso lui della stabile & perpetua quiete: & della perfetta, inenarrabile felicità, ch'egli hora gode, & goderà in eterno? Deh cessino, cessino hormai in noi le lagrime, e i sospiri: cessino i singulti, i rammarichi, e le querele: conciosia che prouiamo loro essere del tutto uane, inutili, e frustratorie. Anzi si come il FERRINO per commune parere di ogniuno, meritaua uiuendo auanzar di grã lunga gli anni di Nestore; cosi dobbiamo anchora noi sforzarci, di consecrare l'honorato nome suo alla ĩmortalità: procurando giorno e notte di fare in modo, che con lo spirito della sua buona et cõmendabile fama, egli uiua et spiri sempre glorioso nella memoria, nelle uoci, & nelle lingue de gli huomini: non solo di questi che uiuono al presente, ma di quelli anchora che uerranno dapoi.

IL FINE.